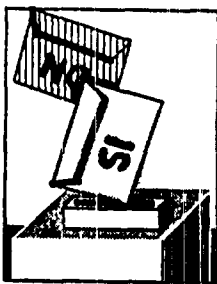


Scontro referendum



POLITICA INTERNA

Dagli applausi del congresso Anpi alle reazioni del palazzo
Il presidente della Consulta: «Ho parlato da partigiano»
«Nella mia Costituzione non c'è la parola mafia»
«Il voto del 9 giugno? Io vado al seggio lunedì mattina»

Gallo: «Mi accusano senza argomenti»

«A Bologna ho parlato da partigiano. La verità è che non hanno argomenti, e allora si attaccano al profilo formale». Così Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale, replica ai rilievi mossigli da Zamberletti, fedelissimo di Cossiga. Sul presidenzialismo ribadisce: «È poco rispettoso pretendere un sì o un no senza che la gente sia in grado di capire». E il referendum di domenica? «Voterò, lunedì mattina».

FABIO INWINKL

ROMA. È appena tornato nel suo ufficio a Palazzo della Consulta, proprio in faccia al Quirinale. Gli applausi al suo discorso, pronunciato al congresso dell'Anpi a Bologna, si sono appena spenti e già, dall'altra parte dello storico piazzale, sono arrivate le reazioni. La critica serrata di Ettore Gallo al presidenzialismo - accompagnata da una dura requisitoria sui mali del paese - è stata «riscontrata», secondo un rito consueto, in un giornale radio del mattino. Questa volta, se ne è incaricato un fedelissimo di Cossiga, l'ex ministro Zamberletti, che esclude il presidente della Corte costituzionale dal potere di esternazione riservato al capo dello Stato.

Professor Gallo, l'accusano

di esser uscito dal suo compito. Cosa risponde? Io a Bologna ho parlato da partigiano. Sono membro del direttivo nazionale dell'Anpi, un ente morale. So bene che esistono delle incompatibilità per i giudici costituzionali. Ma mi indichino dove sia scritta quella tra l'Anpi e la Corte. La verità è che non hanno argomenti, e allora si attaccano al profilo formale. Tutti parlano e discutono, ma quando si pongono i problemi in sedi ufficiali, nessuno è disposto a sentire.

Lui, a Bologna, ha detto che non vuole una seconda repubblica, ma non intende continuare a vivere in questa.

La prima repubblica non si è

realizzata secondo il disegno dei padri costituenti e gli auspici dei combattenti della Resistenza. E io dico allora: prima realizzata questa, e poi vediamo se i mali che affliggono l'Italia restano inalterati. Se un funzionario della pubblica amministrazione, ad esempio, deve servire il paese o invece rubare e farsi corrompere. Nella mia Costituzione non sta scritta la parola mafia.

Le sue annotazioni sul presidenzialismo hanno provocato malumore...

Io non voglio che la gente sia messa di fronte alla scelta tra un sì e un no, senza poter capire il senso del quesito che viene rivolto. Mi sembrerebbe assai poco rispettoso della sovranità popolare. Io chiedo un dibattito democratico, un'ampia informazione. Il popolo sia chiamato poi ad approvare le riforme, a ragion veduta. A Bologna ho anche accennato a queste riforme, a rischio di sentirmi dire ora «lascia fare ai politici». Nuovi modi della produzione legislativa, snellimento delle procedure, centralità del Parlamento, adeguato potere politico al presidente del Consiglio, modifica

della legge elettorale.

Domenica si tiene intanto il referendum sulle preferenze. Da alcune parti viene l'invito a disertare le urne. Cosa farà, presidente?

Andrà a votare, senza ombra di dubbio. Le dico di più, lo farò lunedì mattina, visto che trascorrerò la domenica in Maremma, col nipotino. Insomma, per rispondere a certi inviti, si possono scegliere il mare e la votazione. In ogni caso, questo referendum è stato ammesso dalla Corte, con buona pace di chi continua a definirlo incostituzionale: vuole che non vada a votarlo?

Il 15 luglio scade il suo mandato alla Consulta, cui venne eletto nell'82 dalle Camere riunite, su designazione del Pal. Negli ultimi tempi si sono susseguite le manovre per «normalizzare» il Coss e la stessa magistratura. La Corte costituzionale può ancora definirsi «garante»?

Guardi, se c'è una sensibilità diffusa tra di noi è proprio quella di opporsi con fermezza ad ogni tentativo di interferenza. La Corte è gelosa della

sua autonomia. E questo vale per tutti i giudici, anche quelli eletti su designazione delle forze politiche. Del resto, il Parlamento ha spesso bocciato certe candidature. Io, in questi anni, ho conosciuto in queste aule personalità di alto livello e di profonda cultura. Stiano tranquilli, i cittadini italiani.

A Bologna ha espresso forti preoccupazioni sullo stato del paese. È questo il suo consuntivo al termine dei nove anni trascorsi a Palazzo della Consulta?

Non c'è solo preoccupazione. Ho anche molta fiducia negli orientamenti popolari, nella voglia di pulizia e nella radice morale che si ritrova tra la gente. E che è emersa in tutte le vicende drammatiche della nostra storia.

Un'ultima domanda, se mi consente, di carattere personale. Cosa farà dopo il 15 luglio?

Sento un grande bisogno di stare in pace, tra i miei libri, gli studi. Ma, se qualcuno chiamasse, resto disponibile per battaglie come quelle che hanno segnato la mia vita. A cominciare dalla Resistenza.



Un manifesto del Comitato promotore per il referendum, in basso da sinistra, Marcello Mastroianni e Federico Fellini

Fellini e Mastroianni per il «sì» Scendono in campo anche i giovani registi

A come Diego Abatantuono, V come Gian Maria Volonté e Paolo Volponi. Sono 60 (ma le adesioni continuano ad arrivare anche in forme diverse), tra attori, registi, musicisti, scrittori, i firmatari di un appello a favore del sì al referendum del 9 e del 10 giugno. È un'occasione nel mondo della cultura e dello spettacolo per «fare fronte» in un momento molto delicato della vita politica italiana.

DARIO FORMISANO

Il prologo c'era già stato, sabato mattina, tra gli stucchi e gli ori del Quirinale. Invitati per il tradizionale saluto che precede la serata di gala dell'assegnazione del David, in molti non si erano presentati all'appuntamento con il presidente della Repubblica. Giovani e registi insoddisfatti delle scelte del capo dello Stato, motivati da scelte più che individuali sommatte però in una delusione dal non indifferente risvolto collettivo. Per molti si sarà trattato di una scoperta: il cinema italiano che ritorna a «schierarsi» come sempre più di rado accadeva, e in forme nuove, più nate, meno paludate. La conferma è arrivata puntuale ieri pomeriggio. Precedu-

ti da una secca dichiarazione: «Votiamo sì al referendum del 9-10 giugno», una sessantina tra attori, registi, musicisti, scrittori e autori hanno voluto pubblicamente dichiarare le proprie intenzioni di voto sul referendum che si svolgerà domenica e lunedì. Andranno a votare, contro ogni appello alla diserzione, e voteranno a favore della riduzione da quattro a una delle preferenze elettorali. Hanno firmato Agui, Corrado Augias, Bernardo Bertolucci, Laura Betti, Federico Fellini (uno dei promotori dell'iniziativa), Ugo Gregoretti, Giuliano Montaldo, Paolo e Vittorio Taviani, Francesco Maselli, Marcello Mastroianni, Carlo Lizzani, Nanni Loy, Gino Pontecor-



vo, Ettore Scola, Gian Maria Volonté, protagonisti nel passato di molte battaglie. Ma anche le nuove leve: da Gabriele Salvatores a Margherita Buy, da Sergio Rubini a Giuseppe Tornatore, Francesca Archibugi, Nanni Moretti, Marco Risi, Ricky Tognazzi, Sergio Castellitto, Fabrizio Bentivoglio, Giuseppe Cederna. E uomini meno legati al cinema ma alla cultura più in generale come Andrea Barbato, il direttore della terza rete Angelo Guglielmi, Paolo Volponi, Lidia Ravera. Infine musicisti come Antonello Venditti e Gino Paoli.

Non ha dubbi Gian Maria Volonté: «Come diceva Carlo

Levi, domenica voterà l'altra Italia, quella che conta davvero. Le chiediamo di andare a votare in ogni caso. Io voterò "sì" nella convinzione che si tratti del primo passo verso la riforma elettorale. Sereno e ottimista, l'attore considera quella di domenica «la prima di una serie di occasioni per il

mondo del cinema e della cultura. Ci ritroveremo ancora, schierati in molti dalla stessa parte, quando si discuterà della legge sul cinema, o si tratterà di opporsi alle concentrazioni».

Diffidente ma convinto alla stessa maniera Andrea Barbato, giornalista e autore di programmi tv: «C'è stato nel nostro paese un abuso della pratica referendaria. Ma questo referendum ha significati politici che vanno al di là del suo modesto contenuto. Può essere una risposta a quelli che vogliono cancellare le istituzioni della prima Repubblica con un colpo di spugna. Semplicemente le regioni del «sì» anche per Ugo Gregoretti: «È un referendum che ha la stessa chiarezza e la stessa potenziale popolarità di quelli che ci furono sul divorzio e sull'aborto. Dico "potenzialità" perché la congiura del silenzio congiunta con la frenesia balneare rende meno incisiva la propaganda e la presenza di questo evento».

«È assolutamente necessario andare a votare e votare naturalmente sì è anche la categorica affermazione di Antonello Venditti. Per il popolare cantautore «può essere il primo passo per una maggiore tra-

sparenza del sistema politico. Inoltre potremo spingere i partiti a guardare al proprio interno e a far sì che questo desiderio di trovare una via d'uscita alla degenerazione crescente della vita politica si compia».

Secche dichiarazioni rilasciano anche gli altri firmatari, in questi giorni, in interviste e ai «colli di giornali». Ad esempio, regista come Daniele Luchetti può capitare di trovare, nella preferenza unica, un modo di opporsi alla manipolazione della politica «proprio come ho mostrato nel mio *Portaborse*. È un'attrice come Laura Betti ha giudicato il sì «una forma di autodisciplina» prima che la tentazione del brogli a proprio uso e consumo abbia il sopravvento. Nanni Loy non sa se l'eventuale vittoria del «sì» eviterebbe per il futuro brogli e clientelismi ma loda in ogni caso lo sforzo, un tentativo da condividere. Parole di apprezzamento, oppure soltanto di speranza, anche da Dacia Maraini, Enrico Montesano, Sergio Castellitto e Gino Pontecorvo. Ma più che le parole contano i comportamenti. Non perde tempo Paolo Taviani: «È stato importante firmare, adesso andiamo a votare».

Il Pds: «Sul 9 giugno la Rai tace»

ROMA. «Quanto sta avvenendo in questi giorni è molto grave. Alcune testate della Rai tacciono non solo le ragioni delle varie parti in campo, ma censurano persino l'esistenza del referendum. È un fatto scandaloso e senza precedenti, che rischia di togliere ulteriore legittimità al servizio pubblico radiotelevisivo, privando i cittadini del fondamentale diritto di conoscere i passaggi della vita democratica».

Lo scrivono Elio Quercioli e Walter Veltroni, in una lettera al presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, il dc Andrea Borri, ricordando che «d'altro canto» anche noi, come la seconda televisione, trovano spazio e tempo per dedicare «speciali» di propaganda ad un partito. Gli esponenti del Pds chiedono una riunione urgente della Commissione per «mettere all'ordine del giorno tali argomenti». E si appellano a Borri perché «intervenga immediatamente sugli organi dirigenti della Rai, richiamandoli al rispetto della correttezza e della completezza dell'informazione».

Formigoni: «Le ragioni del mio sì»

ROMA. Il ragionamento è semplicissimo: «Voterò sì perché un piccolo cambiamento è comunque preferibile al nulla assoluto». Lo sostiene il leader del Movimento Popolare, Roberto Formigoni in una breve dichiarazione riportata dall'agenzia ADN-Kronos. L'eurodeputato sostiene che se «passeranno i sei mesi di riflessione sarà costretto a metterci la mano al collo, altrimenti il rischio è che tutto rimanga come prima. E cioè fermo, immobile, stagnante».

Insomma, una vittoria dei promotori del referendum sarebbe di spinta. In che direzione? Formigoni aggiunge: «Sentirei dire che questa consultazione aprirà surrettiziamente la via al collegio uninominale. Questo non è vero, le strade che marranno aperte saranno molte: semmai un'indicazione in direzione dell'uninominale sarebbe venuta dagli altri referendum che la Corte ha già giudicato e che lo stesso giudicare sbagliati. Questo sulle preferenze è invece una piccola riforma, che non avrà effetti traumatici, ma è un segnale nella giusta direzione».

La campagna dei Verdi «Domenica alle urne per una politica più pulita»

ROMA. Un sì verde al referendum di domenica prossima. Per tanti motivi. Edo Ronchi, del gruppo parlamentare, lo spiega così: «Se si privilegia l'ecologia della politica, se si dà importanza al disinquinamento del voto, se si comprende quanto siano gravi i brogli elettorali e il controllo del voto attraverso le preferenze, si deve votare sì. Senza contare che sul fronte del disimpegno, a propagandare la non partecipazione, abbiamo la Lega di Bossi e la schiera di galoppini che vivono del mercato delle preferenze, soprattutto al Sud». E anche questo, diventa una ragione in più per andare a votare e votare sì.

È un appello, tanto più significativo perché viene da quelle stesse forze che proprio un anno fa s'impegnarono in altri referendum. Referendum che andarono male: quelli sulla caccia e sui pesticidi invalidati proprio da qui parte la riflessione del portavoce della federazione verde, Lino De Benedetti e Carlo Rocchi: «Un anno dopo quei referendum, denunciavamo l'inertezza dei partiti e delle istituzioni: quei 18 milioni di cittadini che votarono si ancora attendono una risposta legislativa. Le promesse di chi al-

lora sostiene le ragioni del no, o peggio invito all'astensione erano dunque solo chiacchiere». Ecco perché oggi i gruppi ecologisti si schierano contro il boicottaggio di questa forma di democrazia diretta e sono impegnati perché questa scelta democratica non riproduca i suoi nefasti effetti anche nel prossimo referendum.

Insomma, verdi schierati: perché vogliono ridurre le preferenze e perché vogliono difendere un istituto democratico. Attaccato da chi la campagna per far mancare il quorum necessario. È a questo proposito l'eurodeputato verde, Gianfranco Amendola ha inviato una lettera a Cossiga. L'ex pretore chiede pubblicamente al capo dello Stato cosa ci sia di vero nelle dichiarazioni riportate dalla stampa. «Vorrei pregarti di chiarire meglio il tuo pensiero, certamente riportato male...». Spero quindi in una sua sollecita rettifica anche perché - me lo consenta da magistrato e da parlamentare europeo - sappiamo tutti che l'astensione è, di regola, un segnale di sfiducia nelle istituzioni e preferirei vedere la più alta carica della Repubblica battersi per ridurci questa sfiducia e non per legittimarla.

Informazione bloccata alla vigilia del voto? Molti appelli per superare l'«impasse»

«Non si blocchi l'informazione in un momento politico così importante». Il garante per l'editoria, il ministro ombra dell'Interno, i giornalisti del Gruppo di Fiesole lanciano appelli perché giornalisti, poligrafici ed editori non facciano mancare le notizie in vista delle prossime scadenze politiche. «La Fieg vuol disamare il sindacato - risponde la Federstampa - il senso di responsabilità deve essere di tutti».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Appelli al senso di responsabilità senza toccare l'autonomia contrattuale e salvaguardando il diritto all'informazione, soprattutto in un momento in cui l'informazione, sulla tornata referendaria, è per esempio, è carente. E non certo per colpa degli scoperti di giornalisti e poligrafici. Una giornata di comitati e controcomitati, quella di ieri, in attesa dell'incontro di oggi tra il ministro del Lavoro e separatamente i rappresentanti degli editori e dei giornalisti impegnati in un'aspra vertenza per il rinnovo del contratto di categoria. Toccò di nuovo a Mani tentare una mediazione mentre Fieg e Fnsi ribadiscono la distanza delle loro posizioni.

Il primo appello indirizzato alle parti è stato del garante per l'editoria, Giuseppe Santarelli ha inviato una lettera alla Federazione nazionale della stampa e a quella degli editori. Dopo aver ricordato «autorevoli interventi», tra i quali quello del capo dello Stato, che hanno messo in evidenza l'importanza dell'informazione soprattutto in momenti significativi per la comunità nazionale, il garante si rivolge a Fieg e Fnsi. «Ritengo doveroso - scrive - anche in base ai compiti conferiti al mio istituto dalla legge, fare appello al senso di responsabilità degli editori e dei giornalisti, affinché (pur nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia) di entrambe le parti) non siano elusi gli interessi della collettività connessi ai processi informativi». Santarelli invita i «soggetti protagonisti» a lavorare per una ra-



Giuseppe Santarelli

gionevole composizione degli interessi dell'una e dell'altra parte. Sia gli editori che i giornalisti, scrive «sono due termini interconnessi di una unitaria serie di diritti, doveri, responsabilità, aventi un indivisibile punto di riferimento: il servizio della comunicazione sociale reso alla collettività».

Invitando la federazione degli editori ad abbandonare le posizioni di chiusura assoluta fin qui tenute. «Sarebbe opportuno che editori e direttori - scrivono in un comunicato - accogliessero l'invito del presidente della Repubblica e assicurassero almeno in questi ultimi giorni l'informazione che finora è mancata sul referendum».

Lo stesso appello viene dal ministro ombra dell'Interno, Giorgio Bassanini. L'onorevole pds scrive una lettera al ministro del Lavoro per chiedere un nuovo intervento per il rinnovo del contratto di poligrafici e giornalisti. Bassanini aggiunge che ulteriori scioperi, oltre ad avere pesanti conseguenze per l'informazione, inciderebbero gravemente nell'equilibrio dei conti delle imprese editoriali minori. L'esponente pds ricorda l'impegno della Federstampa, smentito però dal segretario della Fnsi Santarelli, di rinunciare ad ulteriori scioperi fino al 9 giugno.

Il senso di responsabilità deve essere reciproco - dice Vittorio Fiorito, esponente sindacale della commissione contratto - L'appello a non fare scioperi per il referendum si potrebbe ripetere per le ele-

zioni siciliane e poi per il congresso socialista e demoproletario. Significherebbe bloccare il sindacato, disarmarlo. Gli editori non mostrano alcuna intenzione di far appurare la trattativa. Insomma una sorta di piano per rendere più difficile il compito del sindacato in un momento cruciale della trattativa. Un piano degli editori, secondo il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, vogliono delegittimare il gruppo direttivo dei giornalisti. «Ci troviamo in una situazione analoga a quella già sperimentata in passato con il contratto del metalmeccanici ed oggi con quello dei braccianti - dice Benvenuto - C'è in pratica il tentativo di cancellare il contratto nazionale e di sostituirlo con la frammentazione di contratti e con la divisione della categoria dei giornalisti per poi asservirli meglio ai giochi dei potenti gruppi editoriali». Per finire i giornalisti del *Corriere della Sera* riuniti in assemblea, fanno sapere che «nessuna clausola capoteo rispetto agli accordi integrativi aziendali debba essere accolta nel nuovo contratto».

Si apre uno spiraglio sui fronti poligrafici. Nei prossimi giorni il ministro riconvocherà le parti, ora più vicine.

USL N. 16 - MODENA SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

NOTIFICA (Legge 19 marzo 1990 n. 55 - art. 20)

Si rende noto che l'appalto n. 35/90 piccola manutenzione ordinaria urgente agli immobili Usl 16 triennio '91/93 importo a base di gara L. 1.000.000.000 è stato aggiudicato col metodo di cui alla legge 2/273 n. 14 art. 1 lett. a) alla impresa Zamboni e Figli Mirandola (Mo). 2) A.C.M.A.R. art di Roma; 3) Betti Andrea di Prato (Fi); 4) Benassi e Zanti di Sassuolo (Mo); 5) Brierelle di Bernardi art di Roma; 6) Bussati Adolfo di Modena; 7) C.A.R.E.A. art di Bologna; 8) De Canio G. di Paderno Dugnano (Mi); 9) C.P.L. di Reggio Emilia; 10) Cici art di Ozzano dell'Emilia (Bo); 11) C.E.P. art di Parma; 12) C.M.E. art di Modena; 13) C.O.M.A.G.E. art di Roma; 14) Cons. Coop. Costi. di (Bo) di Modena; 15) Cons. Coop. di Prod. e Lavoro di Forlì; 16) C.S.M. «Ciro Menotti» di Bologna; 17) C.O.S.P.A.R.T. Coop. di Caserta; 18) Elettroimpianti Lenne art di Villanova (Pe); 19) Casali Termica Laurentina art di Roma; 20) I.C.O.P. art di Pescara; 21) I.C.O.R. art di Roma; 22) Italcostruzioni art di Taranto; 23) Tamplari C. art di Roma; 24) Zanzi C. art di Roma; 25) Tecno Service Italiana art di Porto Recanati.

Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara le imprese di cui al nn. 6), 12), 14), 16), 22), 24), 25)

IL PRESIDENTE

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.